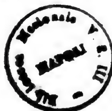
LA TIMIDA E LA CIVETTA

COMMEDIA IN UN ATTO

DI

FRANCESCO SARTORIO

(applaudita in tutt'i teatri d'Italia)



NAPOLI

1860.

PERSONAGGI

D. GENNARO BUONGIORNO negoziante
GIOVANNINA di lui figlia
D. GIOSAFATTE BELFIORE
PANTALEONE } suoi figli
ROSINA } suoi figli
FEDERIGO ONESTI
ONOFRIO, servo di D. Gennaro
Un servo di D. Giosafatte

La scena è in Napoli in casa di D. Gennaro.

ATTO UNICO

Il teatro rappresenti una camera con quattro porte laterali, due delle quali menano nelle stanze di D. Gennaro e Giovannina, una porta in fondo.

SCENA PRIMA

D. Gennaro *seduto innanzi ad un tavolino scrivendo. Poco di silenzio, suonerà il campanello e comparirà* Onofrio.

Ono. Avete chiamato?

Gen. (*pensando ad altro*) Mia figlia che fa?

Ono. Or ora ha lasciato lo specchio ed è occupata a guardare a traverso le lastre.

Gen. Al solito. Ditele che le ho da parlare.

Ono. Vi servo subito (*via nelle stanze di Giovannina*)

Gen. (*si alza e passeggia per la stanza*) Dovrebbe esser qui fra pochi istanti, ho appena il tempo di prevenire mia figlia, e se non mi sbaglio... ma la è curiosissima, scrivermi otto giorni fa che sarebbe subito venuto con suo figlio, mi fa tutto preparare e... e poi felicissima notte!.... mi pianta come un cavolo.... ieri poi mi fa sapere che verrebbe oggi... ad ogni modo però è sempre d'uopo prevenirne Giovannina.... (*seguita a passeggiare*)

Gio. Maritarmi!.... Ah! padre mio ed è questo il modo di dirmelo?... senza preamboli... senza marito?

Gen. C'è tutto.

Gio. Come?

Gen. L'ho trovato... ti pare mo ch'io facessi le cose a metà? fra me e me ho detto. Giovannina ha un ventimila ducati circa, e non è questa poi una dote straordinaria; dunque non è della prudenza dare ad un estraneo, non dico mia figlia, poichè quando si tratta di sbarazzarsi di una donna lo si può fare a mani giunte; ma però quando deggionsi sborsare belli e sonanti ventimila ducati... una somma, che ho ammassata col sudore del mio fronte, bisogna dormirci sopra; ora l'amico mio, direi quasi parente D. Giosafatte Belfiore, mio corrispondente a Campobasso, ha un figlio da situare... e questa per te non è una magnifica occasione... mentre...

Gio. (*interrompendolo*) Ah voi che dite?... il figlio..

Gen. Di D. Giosafatte... un giovane, alla descrizione che ne ha fatto il genitore, economico, studioso, già vicino a prendere uno stato, perchè si è addato al foro...

Gio. Ah! padre mio, pria di sagrificarmi voi mi sentirete, non è vero? propormi simil pasta di marito... un provinciale: e se mai rassomigliasse a quell'anticaglia di suo padre, oh! cielo! è molto lungi dal marito che mi era ideato!

Gen. (*meravigliato*) Ideato!... come! come! e che? le zitelle s'ideano un marito?

Gio. (*seriamente e con importanza*) Oh! tutte!... tutte!

Gen. Questo mi giunge nuovo!... ma se non m'intendo della partita, via sentiamo che specie di marito s'ideano?

Gio. (*con civetteria*) Uno bello, grazioso, robusto, alto, nobile, generoso, sempre vestito elegantemente, vedete alquanto stravagante...

Gen. (*interrompendola*) Stravagante?

Gio. Sicuramente, se sapeste la stravaganza quanto ci piace! Più con una bella barba, montando e domando con grazia i cavalli più focosi, non portando che guanti paglini..... oh! poi nulla mi calerebbe se cantasse o no... io non vado dietro al canto; ma in compenso vorrei che ballasse bene, e specialmente la *polka* e la *mazurka* per farmele sempre ballare!

Gen. Uh! le ragazze s'immaginano dunque tutte le bestialità che mi hai finora sciorinate..... povere teste, invece di pensare al sodo.... via via tu sei una pazzarella, ed allorchè Pantaleone...

Gio. Padre mio...

Gen. Via, fraschetta, allorchè sarai sposa...

Gio. Non mai!

Gen. (*con meraviglia*) Non mai!... e perchè?... cosa gli hai a rimproverare?

Gio. Primieramente che ancora non s'è fatto vedere.

Gen. Oh! in quanto a questo riparerà ben presto, poichè oggi stesso lo aspetto.

Gio. (*con ansietà*) Oggi stesso!.. Secondariamente m'avete detto ch'egli si è addato al foro.

Gen. Sicuro... ebbene?

Gio. Dunque ha già scelto uno stato?...... ed io voglio che mio marito non ne abbia.

Gen. (*meravigliatissimo*) Oh! in quanto a questo poi avrai probabilmente le tue grandi ragioni?

Gio. Ottime, convincentissime: un uomo che ha uno stato è interamente ad esso sagrificato; colui che non ne ha la sola sua occupazione è la moglie, ed è un orrore per esempio se essa volesse andare a spasso, a teatro, ai balli, alle accademie, che il marito vi dica in sul naso: impossibile, amica mia, ho un affare importante da sbrigare... poi se sapeste quante altre conseguenze porta seco lo avere uno stato; va bene che in tal caso la moglie ha più libertà; ma questo è compensato dal non stare in ozio, e lo stare oziosa è ben brutto per una moglie!

Gen. Non ti faceva così addottrinata. Pare a quanto sento che alle donne non piacciono gli uomini che hanno uno stato.

Gio. Sicuramente, poichè il vero stato del marito è la moglie.

Gen. È uno stato troppo monotono per altro.

Gio. E poi come volete che il signor Pantaleone in provincia abbia imparato la *polka* e la *mazurka*. Ho inteso dire a suo padre, che odiava tutt' i balli, fuorchè la tarantella... ora il figlio sarà dell' istessa pasta del padre, ed io...

Gen (*alzandosi*) Quest' è tutto?... allora...

Gio. (*idem e con un poco di malizia*) Se almeno mi amasse?

Gen. Ma come vuoi che non ti debba amare subito che abbiamo tutto combinato con suo padre.

Gio. Con suo padre, non con lui.

Gen. Ciò basta.

Gio. Lo pensate?... perchè... perchè certamente non m'avete capito.

Gen. Lo temo, onde non voglio importunarti di vantaggio su di ciò, ma ti farò una sola osservazione. Mia sorella Marianna non ha per lo passato avuto i suoi quarantacinque anni e le rughe che ha ora, anzi anzi ti dico, che era, come te, molto graziosa, e perciò moltissimo ricercata in matrimonio; ma la schinfinosa giudicava questo troppo alto, quell'altro troppo basso, come se il marito si dovesse misurare a palmi; questo vestiva male, quell'altro non ballava bene la contradanza inglese ed il *galop*, allora erano questi i balli in moda... com'è finita? che ha 45 anni, ha le rughe, fa ancora toletta, ma non fa figli, e probabilmente non ne farà mai!

Gio. (*di male umore*) Ed io ne farò?

Gen. A te sta, se segui il mio consiglio... io non voglio come tanti padri forzarti... lascio tutto a tuo arbitrio; intanto pensa bene che devi prendere un partito qualunque, poichè t'ho già detto che stamane attendo D. Giosafatte, anzi stupisco, come a quest'ora non sia ancor giunto!

Gio. Ah! padre mio, voi mi fate pensare seriamente!

Gen. Ciò che non hai fatto mai sinora, fraschetta,

onde ti lascio, pensa a mia sorella, a tua zia Marianna! *(via nelle sue stanze)*

SCENA III.

GIOVANNINA *sola.*

A mia zia!... restar sempre zitella!... uhm è insoffribile! è insopportabile! se almeno costui non avesse il fare provinciale, se almeno ballasse la *polka*?... Ma quel giovinotto che vidi l'altra sera a teatro che non ristò dal guardarmi?... è piuttosto un bel giovane... pare che gli avessi fatto impressione! anche ieri l'ho incontrato al passeggio... mi guardava con certi occhi.... oh! addirittura l'ho colpito!... e se l'incontrassi un'altra volta, allora poi...

SCENA IV.

PANTALEONE, *e detta.*

Pan. (*entrando*) È permesso.

Gio. (*da sè con sorpresa*) Ah! eccolo! è desso!

Pan. (*idem*) Cielo! chi veggo?

Gio. (*da sè*) E come mai si è qui introdotto?

Pan. (*imbarazzato*) Scusate, ma...

Gio. (*con civetteria*) Favorite, favorite pure...

Pan. (*imbrogliato*) Eccomi (*venendo avanti*) siete troppo compita... (*da sè*) Qual felice combinazione!

Gio. Si potrebbe conoscere...

Pan. (*imbrogliato*) Ah sì!... ecco... io andava in traccia... di...

Gio. (*con civetteria*) Di persona... che... (*ride*) Ah! ah! ah!...

Pan. (*da sè*) E cosa significa quel ridermi in sul naso? (*forte*) Ecco qua... non abita qui il signor D. Gennaro Buongiorno?

Gio. Mio padre?

Pan. Ah! voi siete sua figlia?

Gio. Sicuro, e voi siete venuto forse per...

Pan. Sì, per parlargli di.... di un affare che m'interessa moltissimo.

Gio. Ah! v'interessa!... come siete curioso!

Pan. Non vi trovo niente di curioso..... anzi vi assicuro...

Gio. Deggio dirvi però che avete scelto un cattivo momento per parlare a papà.

Pan. E perchè?... È ammalato forse?

Gio (*da sè*) È lui ammalato colla testa. (*forte*) Non signore, ma siccome in questo punto mi parlava di un altro matrimonio.

Pan. (*con emozione*) Di un altro!... (*da sè*) e subito avanti con quel benedetto matrimonio, che fa perdere ogni illusione! (*forte ripigliandosi*) Ciò che mi dite, mi dispiace... ma non entra per nulla però con lo scopo della mia visita.

Gio. (*da sè*) Che impertinente! (*forte*) Come? non ci entra?... e che siete venuto a far qui?

Pan. (*da sè*) Ho capito, corpo di cento diavoli! asino che io mi era, farmi scappare una simile occasione! (*forte*) Cosa son venuto a fare?... Dopo avervi vista, ammirata... dopo che io... e mi domandate cosa si viene a fare qui!

Gio. (*da sè*) Alla fine! quanto ci è voluto! ora comincia ad essere ragionevole (*forte*, *ostentando modestia*) Che mi dite?
Pan. Ciò che mi detta il cuore.
Gio. Il vostro cuore!... Ah! dunque è un affare di cuore che qui vi mena?
Pan. No... cioè sì... perchè... (*da sè*) Cospetto son venuto per un negozio e ne termino un altro!
Gio. Perchè v'arrestate?... perchè?...
Pan. Ah! signorina non più... perdonate il mio ardire... ma è forza dirvelo... io son rimasto così colpito dai vostri sguardi, dalla vostra bella persona, che...che comincio ad amarvi.
Gio. (*ridendo*) Ah! ah! ah! una dichiarazione?
Pan. (*maravigliato*) Vi fa ridere?... ma voi così mi disperate!... non mi date campo a sperare...
Gio. E perchè?
Pan. (*cadendole ai piedi*) Ah! questa parola mi ridona la vita!
Gio. Ah! signore non facciamo scene! (*Pantaleone si alza*) se venisse mio padre... io già v'ho spiegato che egli...
Pan. Vi ha promesso ad un altro! ma io deggio lusingarmi che la figlia non sia dell'istesso parere.
Gio. Quanto siete cattivo! poi egli vuole che io sposi un provinciale... sarà uno zotico... un...
Pan. (*con dispetto*) Come! come! tal'idea vi siete formata de' provinciali?
Gio. (*da sè*) Che lo fosse?... sarebbe curiosa! (*forte*) cioè... cioè, ogni regola ha la sua eo-

cezione... e... (*guardando nelle stanze del padre*) Oh! cielo!... viene mio padre!... andatevene subito!

Pan. Ma se io gli ho da parlare di altra cosa più...

Gio. Non importa verrete più tardi... per ora non conviene che vi trovasse qui.

Pan. Ma voi mi giurate...

Gio. Vi giuro tutto quello che voi volete, ma andatevene per quell'altra porta (*gliela indica*)

Pan. V' ubbidisco (*le bacia la mano e nell'andarsene dirà da sè*) Son venuto pel maschio, mi accordo colla femmina, sarà una sconcordanza!.... al diavolo la grammatica, è però una seducente sconcordanza! (*via*) (*Giovannina anche andrà nelle sue stanze*)

SCENA V.

D. Gennaro, *poi* D. Giosafatte *colla figlia e servo.*

Gen. E nessuno ancora giunge?... Che mi piantassero anche stamane?... E mia figlia?... che idee?... mi sembrava però mezzo mezzo persuasa... vedremo.

Gios. (*da dentro*) È permesso, è permesso? Nessuno c'è in sala.

Gen. Oh! eccoli! (*va per riceverli*) Oh! allà fine signor D. Giosafatte!

Gios. Amico vi presento...

Gen. Lo sposo forse? (*entra Rosina*) in gonnella?

Gios. Mia figlia.

Gen. Oh! molto piacere di fare questa bella conoscenza.

Gios. (*al servo*) Va abbasso e bada a far salire le nostre valigie.

Gen. Si si le farete portare in quella stanza, ove è tutto preparato (*suonando*) Onofrio (*comparisce*) assistete questo giovine.

Ono. Subito (*esce col servo mentre gli altri saranno impegnati nel seguente dialogo essi faranno portare le valigie nel luogo indicato e viano*)

Gen. (*prendendo delle sedie*) Favorite accomodarvi, dovete esser stanchi dal viaggio.

Gios. Un pochettino (*siedono Giosafatte in mezzo, Rosina terrà quasi sempre la testa bassa*)

Gen. Oh! v'assicuro, mio buono D. Giosafatte, che mi avete fatto molto piacere, conducendomi vostra figlia; davvero graziosa.

Gios. Troppa bontà.

Ros. (*piano al padre*) Papà mi vergogno.

Gios. (*idem*) Eh! via rassicurati che...

Gen. Ma cos'ha? la veggo tutta rossa?

Gios. Che volete?... fa sempre così quando vede un uomo.

Gen. Eh via, carina, alzate un po quella testa, alla fine gli uomini non sono delle belve per le belle ragazze, anzi...

Ros. (*piano al padre costernata*) Papà mi ha detto bella.

Gios. (*idem*) E che ti ha forse ingiuriato?

Gen. (*osservandola*) Ho capito (*suonando*) signor D. Giosafatte vostra figlia ha bisogno di un poco di pratica del mondo... Onofrio!... perchè capi-

sco in provincia non...Onofrio (*viene*) subito mia figlia. (*Onofrio va nelle stanze di Giovannina*)

Gios. (*a Gennaro*) Che volete fare?

Gen. Voglio far digrossare vostra figlia... capisco bene che la sua educazione di provincia...... oh! vi prometto che presso mia figlia fra un'ora non avrà più paura degli uomini.

Gios. Come?... ma io non vorrei...

Gen. Oh! state sicuro che... (*ritorna Onofrio*) Ebbene Giovannina?

Ono. Eccola (*via*)

SCENA VI.

GIOVANNINA, *e detti.*

Gio. Eccomi papà. Oh! signor D. Giosafatte vi son serva.... ah! e questa sarà certamente vostra figlia? (*cercando*) e... e... (*piano al padre*) e suo figlio?..

Gen. (*piano a lei*) Ancora non so (*forte*). Giovannina, consegno a te la figlia di D. Giosafatte, che so... ha certe maniere... è un po vergognosetta...

Gio. Male, male la vergogna è una delle prime seccature sociali, è adattata solo in talune circostanze.

Gios. Dunque ve la raccomando.

Gio. Oh! sta ben raccomandata nelle mie mani... via (*a Rosina*) alzate un po quella testa, non v'è alcuno! oh! io non calo mai il capo se non quando ho intenzione di farmi maggiormente osservare.

Gen. Così fanno tutte le donne.

Gio. Oh! v'ingannate, perchè vi sono alcune che usano diversamente, bisogna ripeto sempre adattarsi alla circostanza.

Gios. Per me crederei che il miglior mezzo che una donna dovrebbe usare per farsi guardare sia quello di scrivere sul fronte la sua dote, ecco il termometro della bellezza.

Gio. Come siete positivo voi, non voglia mai il cielo tutti pensassero così, quante belle diventerebbero brutte, e quante brutte belle (*a Rosina*) Venite meco, veh! che voglio farvi vedere nientemeno che il mio guardaroba!

Ros. (*a queste parole s' alza di un subito e va per seguirla*) Vi seguo subito.

Gen. (*ridendo*) Ah! ah! ah! il guardaroba l' ha elettrizzata!

Gios. Già perchè due sono le cose che elettrizzano le donne, gli amori e le gale.

Gio. Bravissimo, andiamo, voi ci permettete? (*agli altri*)

Gios. Oh! fate pure, che abbiamo da discorrere insieme.

Gio. (*piano al padre andandosene*) Vi vorrà certamente parlare del mio promesso (*correggendosi*) cioè di suo figlio (*via con Rosina nelle sue stanze*)

SCENA VII.

GENNARO, e GIOSAFATTE.

Gen. (*con curiosità*) Ebbene e vostro figlio?
Gios. Lasciatemi stare.
Gen. Ma almeno..
Gios. Se sapeste chi diavolo è venuto a rompermi il capo?...
Gen. Chi?
Gios. La maledetta poesia.
Gen. Che c' entra mo la poesia con vostro figlio?
Gios. Se c' entra? così non c'entrasse!
Gen. Dunque vostro figlio?...
Gios. S' è cacciato in testa di voler essere poeta.
Gen. Ma voi mi avete sempre detto che studiasse la legale.
Gios. Sicuramente! E così ho anche io creduto fino a pochi giorni fa. Ma che volete, vedendo che non progrediva tanto in questi studi, un giorno volli sorprenderlo... e giudicate del mio stupore, quando invece di trovargli il codice, ed il digesto, gli trovo alcuni autoracci, che so un certo D. Vittor Hugo, D. Eugenio Sue, D. Alessandro Dumas, guardo negli scritti e trovo scarabocchiati tanti versi; versi di qua, versi di là; la sua camera, come le cavallette di Egitto, era infestata di versi; si può sentir di peggio!
Gen. Oh! questa è buona!
Gios. Fu una bella scena! Gettai tutto al fuoco,

e qui ne venne un parapiglia, sedato il quale vedendo, che il digesto gli facesse indigestione, volli iniziarlo alle mie industrie e commercio ; ma che! io gli parlava di grani, ed egli mi rispondeva di fiorellini, io gli parlava di vini ed egli mi rispondeva di ambrosia, io gli parlava di coltivazione di campi , ed egli mi rispondeva doversi coltivare lo spirito.

Gen. Lo spirito si deve anche coltivare.

Gios. Ma che spirito, e spirito mi andate arzicogolando, anche voi del contagio? sta a vedere che oggidì anche i vecchi si spiritualizzano! Il vero spirito sono i danari belli e sonanti ?

Gen. Dite benissimo , ma come la andò a finire.

Gios. In una bellissima maniera. Sentite. In una delle molte volte , in cui ci siamo contrastati su tal riguardo egli si prese la libertà di alterarsi , parlando dell' indipendenza dello spirito , e siccome disgraziatamente eravamo a tavola , io puff! gli tirai un piatto , dicendogli che così si punivano questi bell' imbusti d'indipendenti. A questo avreste dovuto vederlo e sentirlo , parea un ossesso , un energumeno, e dopo avermi regalato una corona di villanie fa la vera indipendenza di scapparsene dalla casa.

Gen. Cospetto!

Gios. Considerate la mia posizione! feci fare molte ricerche a Campobasso , ma furono vane , e solo l'altro ieri seppi essersene venuto in Napoli , ed eccomi qui subito.

Gen. E v' hanno precisato il luogo ove rattrovasi?

Gios. Questo poi no, anzi v'assicuro che sono un po imbarazzato su di ciò.
Gen. Non v' inquietate, m' incaricherò io stesso della faccenda.
Gios. Sarebbe troppo incomodo.
Gen. Che incomodo ed incomodo, per quanto posso sono sempre a disposizione del mio amico D. Giosafatte. A proposito e vostra figlia ?...
Gios. Ah! ah! questo poi è un altro buon paio di maniche.
Gen. Come ?
Gios. Un salernitano venuto per suoi affari a Campobasso avendo visto qualche volta mia figlia, se ne fu subito invaghito, ben inteso però senza che essa ne conoscesse un' acca, e perciò me la domandava in isposa, lo credetti un buon partito, poichè dicea esser conosciuto da voi.
Gen. Da me ?... ed il suo cognome ?
Gios. Onesti.
Gen. Ah! Federigo.
Gios. Precisamente.
Gen. Se lo conosco... oh! di meglio non potea capitarvi per vostra figlia, un buon giovine, ricco.
Gios. Ed io gli risposi che se ne parlasse alla mia prossima venuta in Napoli per combinare l'altro matrimonio di mio figlio, a cui sia detto in parentesi, non ho potuto dir niente del matrimonio tra di noi stabilito. Voglio vedere se con questo lo riduco a buona strada.
Gen. Lo credo anche io. Poichè il matrimonio è

il solo mezzo per far bandire la poesia. E ditemi vostra figlia poi che ne dice?

Gios. Come!... che ne dice?... oh! bella si dovrà conformare ai miei voleri.

Gen. Ma gli piace?

Gios. Se l'ha visto appena alla sfuggita... oh! vi pare che le fanciulle debbono dare il loro parere, ci debbono pensare i poveri genitori.

Gen. Veramente... in provincia... ma in Napoli la è diversa.

Gios. Oh! ve la dico schietta, a me non piacciono tanti esordi nei matrimonî, ricevere un amante in casa è lo stesso che rinunziare alla paterna potestà.

Gen. Voi ragionate benissimo, ma è una filosofia *rococò*, di provincia; ora se venisse questo D. Federigo?

Gios. Lo riceverei e presenterei a mia figlia, poichè da quanto voi mi avete assicurato sul suo conto...

Gen. Allora speriamo che venga. Ora quello che più preme è cercare di vostro figlio (*suona*) certamente (*comparisce Onofrio*) la mia canna e il mio cappello. (*Onofrio le va a prendere*) Se volete favorire quella è la vostra stanza (*indicandogliela*) Ora io vado fino alla prefettura di polizia (*Onofrio ritorna con l'occorrente*) Onofrio, accompagnate il signore nelle sue stanze e siate pronto ad ogni suo comando.

Gios. Mi raccomando.

Gen. Oh! non ci pensate, siete in buone mani. (*viano*)

SCENA VIII.

GIOVANNINA, e ROSINA.

Gio. (*sempre con civetteria, parlando prima di uscire*) Ah via! ma vi dico, lasciate queste maniere, siate più vivace, ditemi fate voi all'amore?

Ros. (*arrossendo, abbassando gli occhi e rispondendo con un mezzo riso*) Cosa dite?

Gio. Eh via! non mi fate la vergognosetta, fra noi ragazze non vi deggiono essere segreti in amore, bisogna raccontare le proprie conquiste, vanagloriarsene, anzi per incoraggiarvi vi dirò le mie, non sapete un Duca ricco andava pazzo per me, mi scrisse certe lettere, se voleste ve le farei leggere...

Ros. (*con curiosità*) Uh! e le riceveste?

Gio. E perchè no?... se non altro per curiosità... gli risposi non volerlo, perchè avea i suoi 40 anni... un poeta poi mi fece de' versi amorosi, li ho nella mia stanza, ma non mi garbizzò la sua professione, piuttosto prosaica pei lucri... anche un medico primario mi facea la corte...

Ros. Colla medicina?

Gio. Ma siccome non sapea ballare non lo volli.

Ros. (*colla massima semplicità*) E voi come fate ad amarne tanti?

Gio. (*ridendo sgangheratamente*) Ah! ah! ah! come siete semplice, non si amano mica tutti..

una si diverte... ci va dell'amor proprio, ed intanto burlando tanti, si può anche pescare un marito, giacchè rimaner zitella è brutto... insoffribile, non è vero?

Ros. (*abbassando la testa e con mezza risata*) Eh! eh!

Gio. Via via che sono quelle maniere?... poi vi sono altre belle cose in ciò, per esempio, il Duca mi regalò una guarnizione intera di....

Ros. (*interrompendola*) Amanti!

Gio. (*ridendo*) Ah! no di perle..., a ridirvi poi tutte le mie conquiste sarebbe un affar lungo... ora mi direte le vostre?

Ros. (*timidamente*) Io... non so nulla.

Gio. Dunque coraggio a chi volete bene?

Ros. (*con compiacenza*) Ad un bel caprettō che io stessa ho allevato.

Gio. (*ridendo*) Ah! ah! ah! è un amore di capretto .. sa di latte .. via su ditemi avete qualche amante? Uomo però.

Ros. Vedete... mio padre m' ha detto...

Gio. Che c' entra qui vostro padre?

Ros. Tanto bello, si deve amare senza la permissione di papà?

Gio. Voi mi fate trasecolare! In provincia dunque le donne amano colla permissione de' superiori?

Ros. In Napoli non si fa così?

Gio. Certo che no!... non ci mancherebbe altro!.. quest' è una bestialità. Qui si comincia con una segreta corrispondenza, poi cogli appuntamenti ai passeggi, ai teatri, alle società, e dopo giuratosi un eterno amore si svela tutto ai genitori.

Ros. Allora costoro non fanno altro chè sborsare la dote.
Gio. Cosa dunque vi diceva vostro padre?
Ros. (*confusa*) Che so... un certo signore... che io appena ho visto... così alla sfuggita...
Gio. Anche a me succede quasi lo stesso; mio padre mi diceva..., ma ditemi, non s'è potuto trovare quel vostro fratello? di cui mi avete raccontato la curiosa fuga... sa egli ballare?
Ros. E che il ballare è necessario?
Gio. Sicurissimo il ballo è parte integrante nel matrimonio.

SCENA IX.

FEDERIGO ONESTI, *e detti.*

Fed. (*entrando*) È permesso?
Gio. Favorisca.
Ros. Fuggiamo, fuggiamo... un signore...
Gio. E che avete visto il diavolo?
Fed. (*da sè*) Eccola, saranno giunti da poco (*forte*) Il Signore... (*Rosina fugge ed egli meravigliato la segue fin sulla soglia ov' essa è entrata e resta a guardar dentro*)

SCENA X.

FEDERIGO, *e* GIOVANNINA.

Gio. (*meravigliata*) Cosa fa... la segue?... possibile che quella babbuina!.... oh! finiamola (*forte*) Ebbene, signore?

Fed. (*voltandosi*) Ah! scusate, ma perchè la signora Rosina è fuggita?

Gio. (*da sè*) Sa anche il di lei nome! (*forte indispettita*) E che posso io sapere de' capricci di quella ragazza.

Fed. È capricciosa?

Gio. (*da sè*) E dalli con lei.

Fed. Ma che volete questo è un difetto comune al gentil sesso.

Gio. Vi ringrazio a nome di esso. Ma infine, signore...

Fed. Scusate, non ho creduto farvi torto, perchè...

Gio. (*da sè*) Non parla d'altro che di Rosina e non mi fa torto, che sfacciato! (*forte*) Si potrebbe sapere...

Fed. Son venuto in traccia di D. Gennaro...

Gio. Non è in casa.

Fed. Ci fosse D. Giosafatte?

Gio. Ah! ora capisco... voi avete parlato con lui... per sua figlia...

Fed. Precisamente.

Gio. Allora farò chiamare D. Giosafatte (*suona da sè*) Veh! la innocentina, la modestina! (*sbeffeggiandola e controffacendola*) ho paura degli uomini... mio padre m' ha detto... voglio bene ad un capretto, e poi portava questa dietroguardia! (*comparisce Onofrio*) Chiamate il signor D. Giosafatte (*Onofrio va nelle di lui stanze*) A quel che pare il signore è molto sbrigativo.

Fed. È mio vecchio sistema.

Gio. (*da sè*) Non è un sistema tanto in moda.

SCENA XI.

GIOSAFATTE, *e detti.*

Gios. Oh! signor D. Federigo, l'avete fatta presto,
Fed. Eh! sapete l'amore va a passi di gigante.
Gio. (*da sè*) In moltissimi però va a passi di formica.
Gios. Avete visto mia figlia?
Gio. Appena, poichè scorgendo il signore è scappata là nelle mie stanze.
Gios. Ma l'avea affidata a voi, perchè...
Gio. (*indispettita*) E che credevate la tenessi per le redini?
Gios. Ho parlato a D. Gennaro di ciò, ed aderisco alla vostra dimanda, poichè le sue informazioni sono state lusinghiere sul conto vostro, onde ve la voglio presentare, permettete!... (*via nelle stanze indicate*)
Gio. Vengo anch' io (*da sè*) Ci farei ben trista figura a restare (*via*)

SCENA XII.

FEDERIGO, *poi* PANTALEONE.

Fed. (*guardandola uscire*) Uh! che civetta! (*entra Pantaleone e si mette ad osservarlo*) E questi chi è? pare che mi facesse l'inventario addosso!
Pan. (*da sè*) Costui sarà certamente il di lei promesso.

Fed. (*da sè*) Che vorrà?

Pan. Scusate, signore, sareste voi a caso il fidanzato di...

Fed. Precisamente (*da sè*) E come lo sa?

Pan. E siete venuto appositamente dalla provincia per sposarla?

Fed. Sicuro.

Pan. (*ridendo*) Ah! ah! ah! vi hanno condannato nelle spese del viaggio.

Fed. Come?

Pan. Sentite un mio consiglio, battetevela per dove siete venuto.

Fed. Avreste forse bevuto soverchio?

Pan. (*ridendo*) Io ho bevuto.... e voi no! ah! ah! ah!... io ho bevuto!... ah! ah! ah!

Fed. Come c'entra mo questa soverchia allegria?

Pan. Se essa ama un altro!

Fed. (*agitato*) Un altro!

Pan. Un altro sissignore! vi fa meraviglia? il padre vuole il vostro matrimonio, la figlia non lo può soffrire.... che c'è di strano, succede alla giornata.

Fed. (*agitatissimo*) Possibile! e chi è mai quest'altro?

Pan. Un vostro servidore.

Fed. (*in furie*) Signore la cosa non può finire così!

Pan. Ne son persuaso, me la sposo io e finirà diversamente.

Fed. (*idem*) Io non scherzo voglio soddisfazione.

Pan. Padrone... l'affare è di quattro botte... può anche finire con un pranzo, son pronto, usciamo.

Fed. Un momento, voglio prima sbrigarmi con due parole di suo padre.

Pan. Sbrigatelo subito, v'aspetto al caffè dirimpetto, non mi fate attender molto per parlare a papà.

Fed. V'ho detto un momento! (*Pantaleone esce*)

SCENA XIII.

FEDERIGO, *poi* GIOSAFATTE, *e* ROSINA.

Fed. Chi mai avrebbe potuto supporre! e scappava sempre...

Gios. (*da dentro*) Ma via che alla fine ti dev'esser sposo.

Fed. Come sa finger bene! come sa finger bene!

Gios. (*conduce la figlia per mano, la quale camminerà a capo chino*) Avanti non aver paura. Scusate D. Federigo... ci è voluto tanto a persuaderla!... capite il pudore...

Fed. (*da sè*) Cappita! e che sorta di pudore.

Gios. Rosina ti presento il signore, il quale vuole certamente qualche cosa da te.

Ros. (*col capo chino al padre*) E che vorrà?.... qualche brutta cosa... ho paura!...

Gios. (*osservando Federigo che freme da sè*) Nulla le dice... avesse anch'egli paura delle donne? (*forte*) D. Federigo?

Fed. Oh! tanto... tanto piacere di fare... la sua... conoscenza.

Gios. (*da sè*) Non capisco questa freddezza? sarà forse la mia presenza? (*forte*) Vi lascio do-

vendo scrivere due righi (*si avvia verso il tavolino*)

Ros. Papà non mi lasciate... (*Gios. non le bada, poco di silenzio, e con gli occhi bassi, da sè*) Chi sa come finirà?

Fed. (*da sè*) Non so come diavolo cominciare, come sa ben mascherarsi costei.

Gios. (*guardandoli colla coda dell'occhio*) Scena muta.

Ros. (*da sè*) Parmi che egli avesse perduto la lingua, son curiosa di sentire ciò che mi vuol dire.

Fed. (*va vicino a lei che calerà più il capo, con ironia*) Signorina, so tutto.

Ros. (*da sè*) Ed io non so niente.

Fed. (*idem*) È inutile con me l'ostentar tanto... via confessatemi...

Ros. (*con timore che andrà scemando a poco a poco*) Che cosa?

Fed. Me lo domandate?... so tutto, vi dico!.:. me lo ha palesato... so a chi volete bene.

Ros. (*da sè*) Come? la signora Giovannina gli è andata a dire l'affare del capretto, che ciarliera.

Fed. Ebbene?...

Ros. (*con mezza risata*) Eh! eh!... se è tanto bellino, allatta ancora.

Fed. (*meravigliatissimo*) Allatta!... a quell'età!...

Ros. Non ha appena un mese.

Fed. (*stupito*) Chi?

Ros. Il capretto...

Fed. Quel signore è un capretto?

Ros. Quale signore?

Fed. Quegli (*da sè*) Mi avesse ingannato! (*forte*) Il vostro cuore è dunque impegnato si o no?

Ros. (*con ingenuità*) Non, signore.

Fed. (*da sè*) L'avea indovinato che colui ávesse bevuto (*forte*) Insomma non amate alcuno... uomo però!

Ros. Nessuno.

Fed. E volete amar me?

Ros. (*colla più grande ingenuità*) E perchè no?

Fed. Oh gioia!... datemi dunque la mano.

Ros. (*dandogliela egli la bacia*) Eccola.

Gios. (*a questo si alza e viene avanti*) Oh! oh troppa confidenza, si va a passsi di gigante (*forte*) Ebbene?

Ros. (*ingenua*) Papà egli mi ha domandato se lo volessi amare ed io gli ho subito detto di sì.

Gios. Gli hai risposto piuttosto conciso.

Fed. D. Giosafatte dunque quest'è affare concluso?

Gios. Certamente, eccone la parola (*si danno le mani*) Intanto noi ci andremo a sbrigare, perchè ho desiderio di camminare un po', ma dobbiamo aspettar prima D. Gennaro, voi ci terrete compagnia?

Fed. Certo, esco un momento e poi...

Gios. Dunque permetteteci. } (*viano*)
Ros. Tornate subito. }

Fed. All'istante! Ah! non capo più in me dalla gioia... sono alla fine felice e... (*per uscire s'incontra in Pantaleone*) (*da sè*) Per dinci mi era dimenticato di quest'originale!

SCENA XIV.

PANTALEONE, *e detto.*

Pan. (*con l' orologio in mano*) Ebbene, amico, sono ben corti i vostri momenti!

Fed. (*infastidito*) Ma che volete da me?

Pan. Come! a che giuoco giuochiamo? Dopo avermi piantato a seminar carote per tanto tempo ve n' uscite con un (*contraffacendolo*) che volete da me.

Fed. Alle corte, signore, vi siete ingannato, essa ama me.

Pan. Domando mille scuse, l'inganno è il vostro, poichè ama me.

Fed. Ma se ora me l' ha detto.

Pan. E poco fa l' ha detto a me.

Fed. Non può essere.

Pan. Come! una mentita a me!... signore, ditemi il luogo ove...

Fed. Io vi dirò un cavolo! e vi prego se avete bevuto troppo di andare a digerire il vostro vino, o se siete pazzo andarne all'ospedale. (*via*)

SCENA XV.

PANTALEONE, *poi* GIOVANNINA.

Pan. A me ubbriaco!... a me pazzo! oh! che la farei la pazzia!.... Possibile che anche a lui abbia detto di amare!... un amore cosmo-

polita !... nelle donne è una cosa di moda !... ne arrivano a lusingare fino a venti eh ! ma io mi pianto, m' installo in questa casa... questo signore dovrà tornare e... vedremo !... oh! l' infedele!... mi va il sangue alla testa...

Gio. (*entrando da sè*) Oh ! già di ritorno.

Pan. (*da sè*) Guardatela, come è impassibile..... ha una faccia di piperno !

Gio. (*da sè*) Nulla mi dice (*forte con civetteria*) Ah ! ah ! ah ! come siete curioso.

Pan. (*da sè*) Curioso di più !

Gio. Venite sempre quando non c' è mio padre...

Pan. Così fanno tutti gli amanti semi-platonici, poichè trovarsi sempre faccia a faccia d' un papà, o colla Argo d' una mammà è lo stesso che avere una brutta pulce addosso, ma nel mio caso è meglio che parli a papà...

Gio. (*sorpresa*) Come !

Pan. Dovea seco sbrigare un affare e partir subito.

Gio. (*meravigliatissima*) Bravo... bravo ! ammiro la vostra costanza !

Pan. Ed io in contracambio ammiro la vostra ?

Gio. Ma...

Pan. Ah! credete che io ignori, che non appena giurate di amarmi, voi dopo un sol minuto avete fatto lo stesso con un altro.

Gio. Come !

Pan. È una consolazione trovare una donna che ami al minuto !

Gio. Una delle due voi siete o ubbriaco o pazzo.

Pan. Di nuovo ! (*da sè*) Che lo fossi veramente?

Gio. Questo non è vero.

Pan. È verissimo.

Gio. (*infuriata*) Signore io non son usa mentire?... conservatevi! (*via correndo egli le corre dietro per trattenerla*)

SCENA XVI.

PANTALEONE, *e poi* ROSINA.

Pan. Ah! vi cerco mille scuse (*gli si chiude la porta in faccia*) buona notte!.... cospetto!.... mi avesse ingannato colui?... si avesse voluto burlar di me?... vedete in che laberinto..... oh! mia sorella!... eccone una nuova.

Ros. (*con abito diverso*) Eccomi pronta per...... Uh! Pantaleone!... ah! ah! ti hanno alfine trovato, e che hai fatto tanto tempo fuori di casa?

Pan. Si andava in traccia di me?

Ros. Sicuramente, perchè... vedi che bella cosa ti vogliono dar moglie... cioè ci vogliono maritare...

Pan. Maritar me? e con chi?

Ros. Colla signorina Giovannina, colla figlia di D. Gennaro!

Pan. E non mi si era detto niente! Non cercavo altro.

Pan. E papà dov'è?

Ros. In quella stanza anzi or ora lo vado a chiamare...

Pan. No per carità, non voglio espormi così alla sua prima furia ed era appositamente qui venuto onde far frammettere D. Gennaro in quest' affare.

Ros, Eh! vanne alla malora con queste mediazioni! papà è tanto buono.

Pan. Ma no, lasciamene andare...

Ros. (*trattenendolo*) Oh! resta (*piano lo cerca persuadere*)

SCENA XVII.

GIOVANNINA, *aprendo pian piano la porta e* FEDERIGO *da quella d' ingresso non visti dagli altri.*

Gio. (*da sè*) Son proprio curiosa di sapere... oh!.

Fed. (*da sè*) Eccomi di ritorno per.... oh! che veggo?

Ros. (*prendendo Pantaleone per la mano*) No non te n'andare fallo pel bene, che tante volte mi hai detto volermi.

Fed. (*da sè*) Più non resisto.

Pan. (*per andare*) Ma lasciami..,

Ros. Fallo per chi t'ha amato tanto...

Fed. (*da sè*) Che perfida!

Gio. (*da sè*) Che finta! possibile che questa provinciale mi sia venuta a dar scaccomatto!

Ros. Via persuaditi... oh! se te ne vai ti vengo appresso sai?

Fed. (*fremendo da sè*) Una fuga!

Gio. (*idem*) Che scandalo!

Pan. (*persuaso*) Quando è così...

Ros. Bravo, così ti voglio, abbracciami (*si abbracciano*)

Gio. (*da sè*) Vanno di galoppo.

Fed. (*svelandosi*) Non più... non più, signore!

Gio. (*a Ros.*) Mi congratulo colla signora inno-

centina..... adesso non fuggite, non abbassate più la testa!

Gio. e *Fed.* (*insieme mostrando Pantaleone*) Questi era il capretto!

Pan. A me capretto, a me...

Ros. Io non so cosa vi dite?

Fed. (*ironico*) Non lo sa la bugiarda!

Pan. Ma io...

Gio. (*ironica*) Nemmeno lo sa il costante! si amano, si abbracciano e non sanno niente!

Pan. e *Ros.* E non volete che ci amiamo?

Fed. Ancora!

Gio. Avete una faccia a tutta prova!

SCENA XVIII, ED ULTIMA.

D. Giosafatte, *poi* D. Gennaro *e detti.*

Gios. E D Genna...

Pan. Ah! mio padre! (*sorpresa di Giov. e Fed.*)

Gio. Suo... ah! ora capisco!

Fed. Sua... ah! ora capisco.

Ros. Ora comincio a capire anch' io.

Pan. Ma io non capisco niente!

Gios. (*ironico*) Oh! sei qui buona lana!

Pan. Padre mio...

Gios. Basta non se ne parli più (*vedendo entrare D. Gennaro*) Caro D. Gennaro quante obbligazioni vi deggio per aver ritrovato mio figlio.

Gen. Al contrario per quante ricerche si siano fatte nulla si è potuto sapere di lui, a meno che non si sia rotta la nuca del collo per istrada.

Pan. Io però vi posso assicurare non aver egli fatta questa bestialità, poichè sono io stesso lo sposo di vostra figlia.

Gen. Come? Ah! siete voi.... amico mio, avete una testa assai bislacca.

Gios. Il matrimonio gliela farà accomodare.

Gen. A meno che non gliela faccia perdere all'intutto!

FINE DELLA COMMEDIA.

Tip. di G. Ranucci